

2 GIUGNO



1882

2018

NUMERO UNICO DELLA SOCIETA' CONSERVATRICE DEL CAPANNO GARIBALDI

2 GIUGNO 1882

2 GIUGNO 2018

SOCIETA' CONSERVATRICE
DEL CAPANNO GARIBALDI

Cittadine/i,

il 2 giugno rappresenta una data importante nella memoria collettiva dei cittadini ravennati perché ricorda l'anniversario della scomparsa di

Giuseppe Garibaldi

avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882 e il voto quasi compatto della grande maggioranza del popolo ravennate nel referendum del 2 giugno 1946, che consacrò per sempre l'Italia quale Repubblica.

Ma sarebbe sbagliato considerare la data solo come un mito della memoria da celebrare in un momento e lasciarlo cadere poi nel dimenticatoio. Per questo la Società del Capanno opera affinché i cittadini si impegnino nella vita quotidiana, nel lavoro, sia nella vita pubblica che privata, perché i valori che nel passato furono il cemento di importanti avvenimenti che realizzarono e concretizzarono le speranze, i sogni di intere generazioni (Repubblica, libertà, democrazia, impegno sociale ed economico perché nessun cittadino resti indietro e nessuno sia dimenticato, laicità dello Stato nel rispetto della Costituzione), siano la base per operare nell'interesse generale.

L'invito è quindi di trovarci il mattino del 2 giugno p.v. tutti insieme, uniti e solidali, prima, per il doveroso omaggio, presso il monumento al **Generale** nell'omonima piazza e poi presso lo storico Capanno, pietra miliare della nostra storia migliore.

Programma delle manifestazioni

- Ore 9,00** Ritrovo in piazza Garibaldi
- Ore 9,15** Deposizione della corona al monumento di Giuseppe Garibaldi e discorso di **Eugenio Fusignani**, Vice Sindaco del Comune di Ravenna
- Ore 10,15** Pellegrinaggio al Capanno Garibaldi
- Ore 10,30** Orazione ufficiale su "le Generazioni Garibaldine" di **Roberto Balzani**, professore di Storia Contemporanea presso Università degli Studi di Bologna
- Ore 11,30** Visita alla Fattoria Guiccioli e al Cippo di Anita Garibaldi

UN GIORNO DA CRONISTA

al Capanno Garibaldi (Giorgio Ravaioli)

Ho trascorso un giorno con taccuino e penna al Capanno Garibaldi per conoscerne i visitatori. Alle nove del mattino ero già in via Baiona; ho raggiunto a piedi il luogo che diede rifugio a Giuseppe Garibaldi nella notte del 6 agosto 1849. *Loriano*, socio e custode del Capanno, era già sul "pezzo". Lui assicura per conto della Società Conservatrice, l'apertura del monumento risorgimentale da aprile ad ottobre e all'occorrenza fa da *Cicerone*. C'è il sole e mi siedo sulla panchina all'aperto. Dopo pochi minuti giunge una coppia di quarantenni, in vacanza. Lui slanciato, ciarliero e con la barba, lei bionda con sguardo vivace; indossano scarpe da ginnastica. Sono di Modena ed hanno visto il cartello "Capanno Garibaldi" lungo la via Baiona. Salutano, entrano nel Capanno, firmano il registro visitatori e danno sfogo alle loro curiosità con domande rivolte a *Loriano*, che dopo tre anni di custodia ha affinato le risposte. La coppia se ne va soddisfatta. Alle 11,00 ci raggiungono alcuni ciclisti in mountain-bike, che caricata la bici in auto, da Bologna, hanno raggiunto la zona nord di Ravenna per un'escursione tra valli e pineta. Uno di loro ha casa a Marina Romea e conosce questi luoghi, Mario, che si muove da leader e guida il gruppo nella visita, ha visto il nostro sito internet e racconta del trasferimento di Garibaldi, in batana, da Mandriole fin qui inseguito dagli austriaci. Nel frattempo è giunta una gita scolastica dal Friuli. Sono 50 studenti di scuola media con due insegnanti. Il prof di storia ha proposto questa visita per toccare con mano "un pezzo di Risorgimento". I ragazzi sono interessati al racconto della trafila, visitano l'interno. Alcuni di loro chiedono di poter prendere copia del bollettino "2 Giugno" del 2017. La richiesta lusinga il redattore. La visita dura un'oretta e i ragazzi ne approfittano anche per sgranchirsi le gambe sul prato che circonda il Capanno. Poi faranno sosta in centro città, in visita ai monumenti Unesco. Nel pomeriggio i primi visitatori giungono alle 14,30. Sono due giovani donne sui 35 anni, in tenuta sportiva da camminatrici. Hanno deciso di deviare dal loro percorso lungo l'argine di via Baiona, per una breve visita al Capanno perché una di loro, Sara, non l'ha mai visto. Risiedono a Ravenna, ma Sara proviene da fuori regione e lavora in ospedale. Su facebook ha visto la pagina della Società Conservatrice e incuriosita ha proposto all'amica di fare sosta. Appena giunte salutano e fanno i complimenti per la cura con cui è tenuto lo stradello (vegetazione compresa) che conduce al Capanno! Il custode sorride! Sara e Pina chiedono curiose, ammirano l'interno e ascoltano il canto degli uccelli di valle; dopo mezz'ora salutano riconoscenti per l'accoglienza ricevuta. Durante la loro permanenza, ciclisti in tenuta sportiva, fanno una puntatina veloce e ripartono in religioso silenzio. Appena soli chiedo a *Loriano*: "ma è così tutti i giorni?" "Sì, ogni giorno qui al Capanno vengano visitatori di tutte le età e provenienze, italiani ma anche stranieri". Molti gli escursionisti in bici dal ravennate o in trasferta nelle nostre zone.

Vi avrò sempre qual compagno ed amico: una lettera di Cavour

Claudia Foschini

Un anno fa, in un lavoro di riordino e descrizione di una parte delle carte del Fondo Luigi Rava, fu rinvenuta una lettera che Camillo Cavour spedì a Luigi Carlo Farini, da Ginevra, dopo la Pace di Villafranca, il 10 agosto 1859.

Il motivo di questa "scoperta tardiva" si può quasi sicuramente spiegare col fatto che la lettera non è conservata in uno dei numerosi fascicoli delle Carte Rava dedicati a Luigi Carlo Farini, ma in un fascicolo contenente numerosi ritagli di giornali che pubblicano articoli su interventi di Luigi Rava. La nota "da rivedere" aggiunta da Rava sulla busta del fascicolo ci fa intuire che la sistemazione di queste carte non fosse definitiva.

La lettera di cui riporto di seguito la trascrizione integrale è assai importante (in Classense si conservano altre lettere di Cavour ma non così interessanti) ed è un'ulteriore testimonianza del rapporto di grande fiducia che esisteva fra questi due uomini che così grande parte hanno avuta nell'Unità d'Italia.

Carissimo Amico,

Se qualche cosa potesse mitigare il dolore che l'inaspettata pace di Villafranca mi ha fatto provare.

Se è lo spettacolo che porge al mondo quella parte d'Italia ch'io confidai alle vostre mani.

Mercè la mirabile energia che avete spiegata, la fiducia che avete ispirata, l'entusiasmo che avete destinato l'Italia uscirà vittoriosa, mirabilmente almente dall'attuale crisi. Mi chiedete consigli: ma per Dio non ne avete bisogno, che non si potrebbe fare meglio di quanto fate. Volete resistere e resistere ad ogni atto. Siete pronto a combattere con gli uomini, con le donne coi ragazzi non mi rimane da battere le mani ed a manifestarvi il rammarico di non potere andare a combattere con voi.

Sta bene che i Ducati, la Toscana e le Romagne si assistano a vicenda, tuttavia non vorrei che stabiliste una solidarietà perfetta fra questi paesi, le di cui sorti, per ora almeno, non possono essere identiche.

Non mi trattengo più a lungo sopra argomenti politici, giacchè ignoro del tutto ciò che è accaduto dopo il mio ritiro. Venni qui da parenti ed amici per dimenticare le brutte scene che precedettero, accompagnarono e susseguirono il fatto di Villafranca. Non ve n'è scrivo, e meglio tacerle: e sacrificare sull'altare della patria le ingiurie le offese personali. Voi ed io ci siamo dedicati alla gran causa italiana, non ai partiti ed agli uomini bassi, meschini ingrati che la rappresentano.

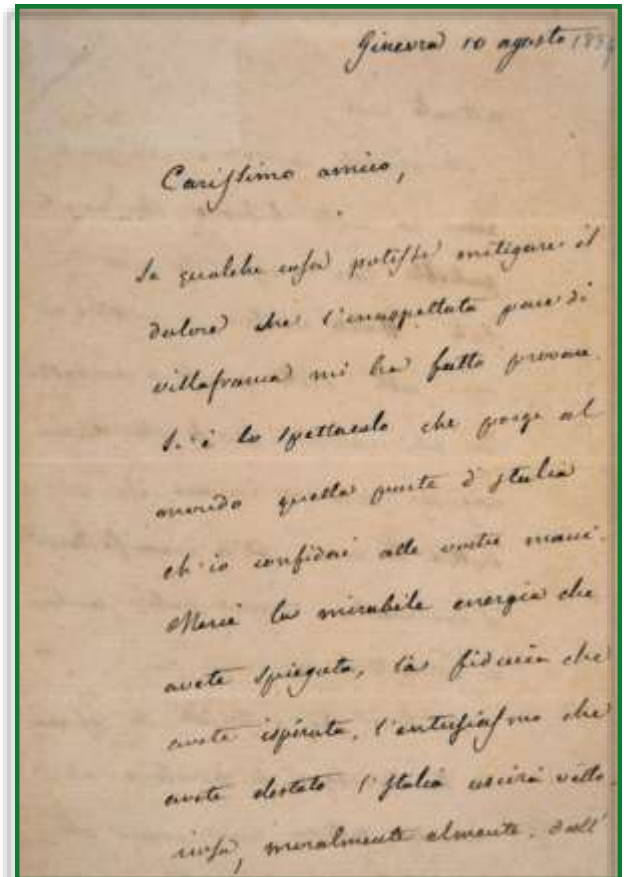
Tornerò fra non molto in Piemonte, per ricominciare qual cittadino l'opera che come ministro ho dovuto abbandonare incompiuta. Mi è dolce il pensare che vi avrò sempre nella buona come nell'avversa fortuna, qual compagno ed amico; inaccessibile agli intrighi dei tristi,

Vi avverto che alla camera vado a sedere sul vostro banco, Bertoldi mi cede il suo posto.

Coraggio caro Farini, spero che trionferete, ma quand'anche dovrete soccombere la vostra caduta sarà più utile all'Italia dei patti vilmente sanciti a Villafranca.

Vostro amico

C. Cavour



Prima pagina della lettera di Cavour a Luigi Carlo Farini

1849: Repubblica Romana

Appunti di storia filatelica

E' noto che i primi francobolli usati in Italia sono stati francesi. Sbarcato nel 1849 a Civitavecchia per rimettere sul trono di Pietro Pio IX che, dopo l'assassinio del ministro Pellegrino Rossi, il 24 novembre 1848, si era rifugiato a Gaeta, il generale Nicolas Charles Oudinot, comandante delle truppe francesi, che aveva al suo seguito anche tre ufficiali di posta militare dotati di timbro con inciso "Corps expéditionnaire d'Italie - Q. Général 1e Division o Brigade". In un secondo momento arrivarono i francobolli con il profilo della Libertà poi cambiata in "Cerere" (per via della corona di alloro e di spighe che contornava il capo della giovane donna) che illustrava i francobolli da 20, 40 centesimi e 1 franco in circolazione in Francia a partire dal 1 gennaio 1849. Presentata come la più antica data d'uso in terra italiana il 23 luglio 1849, una delle poche lettere, affrancate in Italia coi 20 centesimi "Cerere", che i soldati francesi indirizzarono in Patria, realizzò, in un'asta del 1997, poco meno di 63 milioni delle vecchie lire. (G.F.).

Relazione Morale per l'anno 2017

Nel corso del 2017 la Società Conservatrice è stata impegnata nell'organizzare e intervenire ad eventi, a ricordo dell'epopea risorgimentale.

LE NOSTRE INIZIATIVE

Il 19 marzo, nella ricorrenza di **San Giuseppe**, come già facevano i precursori del Capanno (lo scrive Primo Uccellini nel 1869), è stato organizzato il pranzo patriottico. La bella giornata di sole ha portato al Capanno 90 persone.

Il 25 aprile c'è stato il 9° **Garibaldi Day**, col fuoco per il pranzo al sacco; erano presenti oltre 140 persone. Un appuntamento tradizionale per meglio conoscere questo luogo storico della trafila dentro la natura del Parco del Delta.

La manifestazione del **2 giugno** per il 135° anniversario della scomparsa di Giuseppe Garibaldi e festa della Repubblica, è iniziata in piazza Garibaldi con la deposizione della corona al monumento all'Eroe. Sono seguiti l'intervento del socio e vice Sindaco Eugenio Fusignani e l'esibizione della Banda Musicale Cittadina di Ravenna, alla presenza di autorità e rappresentanze d'arma.

La manifestazione si è trasferita al Capanno Garibaldi dove Claudia Foschini, bibliotecaria della Biblioteca Classense ha tenuto l'orazione ufficiale, al termine della quale, ai presenti, è stato offerto l'aperitivo risorgimentale accompagnato dai biscotti "Garibaldi", ancora oggi prodotti in Inghilterra. Pare che la ricetta risalga all'aprile del 1864, in occasione del trionfale viaggio, in quei luoghi, di Giuseppe Garibaldi. Le tappe finali della manifestazione del 2 giugno si sono tenute alla Fattoria Guiccioli e al Cippo di Anita Garibaldi, con la deposizione di corone.

A capodanno c'è stata l'8° fiaccolata del **31 dicembre**, che ha illuminato a giorno il Capanno di Garibaldi. Nonostante le condizioni climatiche non favorevoli vi hanno partecipato 150 persone, a dimostrazione del crescente e continuo successo di questa inusuale e suggestiva iniziativa. Sono intervenuti il vicesindaco Eugenio Fusignani e il Presidente della Fondazione Museo del Risorgimento Giannantonio Mingozzi, che hanno ricordato il 70° anniversario della promulgazione della Costituzione italiana e i profondi legami tra Ravenna e il Risorgimento, testimoniati dalla presenza del Capanno Garibaldi. La Banda musicale cittadina di Ravenna ha eseguito alcuni brani applauditi dai presenti, che hanno poi brindato al nuovo anno con vin brulé e panettone.

APPUNTAMENTI CULTURALI

Dal 22 marzo al 4 aprile, in collaborazione con ANVRG e AMI, è stata allestita una mostra di cimeli garibaldini nelle vetrine della Cassa di Risparmio di Ravenna di Piazza del Popolo.

Domenica 30 aprile, in collaborazione col "Comitato Acque-Terre", al Capanno c'è stata l'iniziativa "**Garibaldi in bicicletta**". Un percorso cicloturistico sulle tracce di Garibaldi tra storia e natura, con partenza da Ravenna e Fattoria Guiccioli e arrivo al Capanno. L'iniziativa è stata preceduta dalla conferenza di presentazione tenutasi alla Casa Matha il 20

aprile.

Sabato 16 settembre, c'è stata la cerimonia di installazione della barca tipo "battana" nell'area del Capanno.

Mercoledì 20 settembre si è tenuta la conferenza nell'Aula Magna della Casa Matha per celebrare la presa di Porta Pia del **XX SETTEMBRE 1870** e la battaglia di Mentana del 1867, con relatore Andrea Baravelli. Sono intervenuti Fulvia Missiroli e Giannantonio Mingozzi.

PARTECIPAZIONI

Venerdì 4 agosto alla Fattoria Guiccioli di Mandriole, c'è stata la manifestazione "**Ricordando Anita**", con la presentazione del libro "Una rosa per Anita".

Il 6 agosto a Cesenatico abbiamo partecipato alla "**festa di Garibaldi**" organizzata dal Municipio con la collaborazione dell'A.N.V.R.G.. L'iniziativa cesenaticense rappresenta la festa nazionale dell'Associazione.

Domenica 27 agosto abbiamo aderito alla manifestazione al Rifugio Valnera (Marradi): "**Sentiero Garibaldi Festival**". Il rifugio si trova lungo il "Sentiero Garibaldi" che da

Popolano porta a Palazuolo. Il 23 agosto 1849 il rifugio fu tappa della trafila per Don Giovanni Verità, Garibaldi e Leggero.

SITUAZIONE CAPANNO

Il 2017 è stato un anno di sofferenza causa il forte vento. In luglio e a novembre il vento ha stroncato e rovesciato diversi alberi per cui si è dovuto intervenire con seghe a motore per liberare gli spazi. Il capanno ha subito anche qualche danno alla copertura in canne. Grazie all'intervento del 2015 di protezione del terreno circostante con un cordolo di sassi, si è evitato che l'acqua alta invadesse il Capanno.

BILANCIO

Il bilancio 2017 si è chiuso positivamente. Per i contributi ricevuti dobbiamo ringraziare il Comune di Ravenna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, il Circolo Ravennate e dei Forestieri e l'Associazione Industriali. La vendita di libri, filatelia e gadget, sia al Capanno che nelle manifestazioni ci porta un buon utile.

CONCLUSIONI

E' doveroso ringraziare la Casa Matha per la concessione gratuita dell'Aula Magna e il sostegno alle nostre iniziative e la Coop.va Pensiero e Azione che ospita la nostra sede. Le visite continuano in modo regolare in linea con gli anni precedenti, confortate anche dall'arrivo di alcune scolaresche. C'è interesse per il Capanno Garibaldi, spesso citato per le vicende risorgimentali e per la sua collocazione in valle. Ci auguriamo che nuove iniziative di turismo naturalistico portino nuovi visitatori. Il Capanno Garibaldi è un monumento originale della memoria risorgimentale, particolare anche per la natura della nostra Società, che nonostante le difficoltà merita di essere continuata e sostenuta. Il nostro impegno è una sorta di "resistenza" contro tutte le avversità e la perdita della memoria per proseguire nella promessa iniziata nel lontano 1882: conservare questa testimonianza del passaggio di Giuseppe Garibaldi.



Garibaldi: un'eroe attuale

Filippo Raffi*

Cesenatico ha legato il suo nome a quello di Giuseppe Garibaldi, diventando un simbolo del Risorgimento italiano. Da qui, il 2 agosto del 1849, Garibaldi cercò di raggiungere Venezia che resisteva agli austriaci, imbarcandosi su 13 bragozzi, insieme ad Anita e ai suoi uomini. Egli ricorderà sempre l'aiuto ricevuto in Romagna. Lo scrive nelle sue memorie. Nel 1849 Garibaldi, pur in assenza di social network, è già famoso e non solo in Italia; il suo mito nasce prima del suo rientro mentre era in Sud America dove affinò il suo carisma e la propria saggezza tattica. Durante l'assedio di Montevideo operò a fianco di inglesi e francesi e di lui scrissero i giornali di Parigi, Londra e Washington.

In Italia la fama dell'Eroe dilaga e nel 1846, il popolo vuole donargli una spada d'onore. Tra i sottoscrittori ci saranno anche Goffredo Mameli, Carlo Pisacane e Quintino Sella. La somma necessaria viene raccolta tra persone di ogni ceto e di ogni regione, nobili e preti, militari e lavoratori. Giuseppe Mazzini lo loda reputandolo un uomo eccezionale. Nel 1848 Venezia e Milano cacciano gli austriaci e Carlo Alberto varca con la bandiera tricolore i confini del Lombardo Veneto. Si uniscono al Re sabaudo il Granduca di Toscana, il Papa e il Re di Napoli. Garibaldi accorre e giunto in Italia viene accolto trionfalmente. Incute rispetto e migliaia di giovani volontari lo seguono, mettendo in scacco truppe regolari superiori di numero, meglio armate, equipaggiate ed addestrate. Garibaldi incuteva rispetto per la sua capacità di comandare, farsi obbedire e dare l'esempio. Montanelli così ne scrive: "in lui il patriottismo si mescolò al senso dell'avventura. Ma fu un'avventura per motivi nobili... L'avventuriero pensa ai suoi affari, Garibaldi no, non lo fece mai". Garibaldi, idealista, anteponeva sempre ai propri interessi e alle sue più radicali convinzioni, l'interesse del popolo e della Nazione italiana. Il Nizzardo visse la sua vita al servizio degli ideali in cui credeva. Primo tra questi l'indipendenza, la libertà e l'unità d'Italia.

Garibaldi rifiutava il fanatismo dei rivoluzionari e conservava il buon senso delle cose giuste e possibili. Riuscì con questo a fare sembrare possibile ed accettabile, agli altri Paesi, il progetto di unificazione dell'Italia. Il nome di Garibaldi, all'estero, era più noto di quello di Cavour, Mazzini o Vittorio Emanuele.

Per Sandro Pertini: "Garibaldi ha dimostrato che la gentilezza e la nobiltà d'animo, la fiducia nelle virtù positive dell'uomo e l'amore per il prossimo, il disinteresse personale, la dedizione alla causa popolare, in chi ha responsabilità di guida e di comando, possono suscitare le forze che muovono le montagne". E fu così che giovani di diversa nazionalità si unirono al fior fiore della gioventù italiana in eserciti che Garibaldi era in grado di far sorgere dal nulla.



Incarnò il simbolo del riscatto dell'Italia sin dalle campagne militari del 1848-49. Contribuirono a consacrare il mito l'eroica difesa della Repubblica Romana e l'intento, di salpare, da Cesenatico, alla volta di Venezia che ancora resisteva all'assedio austriaco.

Sono trascorsi ormai 168 anni da quegli eventi, ma ancora oggi, il 2 agosto, per Cesenatico, è meta di un pellegrinaggio laico, luogo della memoria e simbolo di un culto patriottico che onora la città. Attraverso questo luogo tramandiamo ai posteri le gesta ed il pensiero dell'Eroe che vi soggiornò.

Garibaldi era per l'allargamento del suffragio, l'istruzione obbligatoria, il riconoscimento dei diritti delle donne, senza dimenticare la lotta per il riscatto del Sud. Parole e azioni che hanno cementato il sentimento nazionale e gettato le basi dell'Italia moderna. Ricordiamo inoltre lo spirito europeista del Generale che propose ai governi francese e britannico di dar vita a una confederazione europea per costituire uno Stato unico europeo. Il pensiero di Garibaldi è ancora attuale e può ancora esser d'aiuto per mitigare i mali che affliggono gli stati moderni e per superare lo smarrimento morale del nostro tempo.

Oggi va riscoperto ciò che legò per sempre più generazioni di italiani in un desiderio di riscossa. La storia è punteggiata da esempi positivi che possono fare ancora strada.

Come ai tempi del Generale, occorre rimettere in piedi l'Italia. Dobbiamo investire sui giovani e sulla cultura. Quanto è successo a Cesenatico, 168 anni fa, resta nei nostri cuori di italiani, che, anche in tempi di crisi, si rimboccano le maniche per costruire un futuro oltre ogni notte e oltre ogni paura.

* Vice Presidente Nazionale ANRVG

Ringraziamento Circolo Ravennate e dei Forestieri

Tra le Associazioni che sostengono la nostra Società, una menzione particolare merita lo storico "Circolo Ravennate e dei Forestieri" di via Corrado Ricci.

Una storia, quella del Circolo, che viene da molto lontano e precisamente dal 1860. Erano trascorsi pochi mesi dal 13 giugno 1859, la data che segnò la fine del dominio Pontificio su Ravenna, quando un gruppo di giovani notabili, aristocratici e borghesi, già aderenti alla "Società Nazionale Italiana" di ispirazione cavouriana, si adunarono nel Ridotto del Teatro Alighieri per fondare il Circolo che prese il nome di "Circolo Ravennate".

Sono anche gli anni in cui Primo Uccellini raccoglie le testimonianze dei salvatori di Garibaldi per poi pubblicare la cronaca di quello straordinario salvataggio, anni in cui diverse Società si assumono il compito di conservare lo storico Capanno fino alla nascita della attuale Società avvenuta nel 1882.

Non è un caso che a Ravenna, Città risorgimentale, ancora operino associazioni che si rifanno agli ideali risorgimentali ed associativi. Una sorta di resistenza per custodire la memoria del passato, per creare il futuro e che il "Circolo Ravennate e dei Forestieri" e la nostra Società ben rappresentano.

Il Circolo Ravennate fu, non solo un centro di cultura risorgimentale, ma ad esso va pure ascritto un forte e pure concreto impegno di solidarietà per le buone cause risorgimentali: nel 1866 sottoscrisse a favore delle famiglie dei volontari della III Guerra d'Indipendenza; nel 1869 erogò un sussidio alle famiglie di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, gli ultimi martiri risorgimentali, condannati a morte dal Papa Re-Pio IX; nel 1878 contribuì all'erezione del Monumento, nel Piazzale della Stazione, al grande statista Luigi Carlo Farini; nel 1883 partecipò al finanziamento della Tomba unica, al Cimitero monumentale, dedicata ai salvatori di Garibaldi.

Il "Circolo Ravennate e dei Forestieri" mantiene viva la più alta tradizione associativa cittadina, promuovendo attività culturali e ricreative negli esclusivi locali della propria prestigiosa sede, il quattrocentesco Palazzo Rasponi, collocato nella Zona Dantesca.

E' doveroso da parte della "Società Conservatrice del Capanno Garibaldi" ringraziare il "Circolo dei Ravennati e dei Forestieri" ed in particolare il Presidente Gr. Uff. Dr. Giuseppe Rossi, il Presidente d'Onore, On. Dr. Antonio Patuelli, soci anche della Società del Capanno Garibaldi, il Presidente Emerito, Comm. Dr. Stelio De Stefani per il contributo elargito a favore delle iniziative della Società.



2 giugno 1900: Soci della Società Conservatrice davanti al Capanno

Il Capanno Garibaldi luogo dell'anima nazionale

Beppe Rossi *

A Ravenna il Risorgimento è stato profondamente vissuto.

Le vicende del 1848/49 e quelle del 1859/60 videro Ravenna al centro di momenti decisivi: dalla Trafila Garibaldina alla decisiva opera di unificazione nazionale condotta pure, da protagonista, dal Romagnolo Luigi Carlo Farini.

Non si esagera certamente nell'affermare che, nei decenni Risorgimentali, Ravenna sia stata una delle zone più patriottiche d'Italia ed essa abbia assai contribuito nel far maturare nel Popolo italiano la coscienza di essere Nazione e di divenire Stato, "uno, libero, indipendente, repubblicano", secondo l'insegnamento di Giuseppe Mazzini: grandi valori, tanto difficili da conquistare quanto difficili da conservare!

Di questa grande epopea sono rimaste molte importanti testimonianze, prima tra tutte il Capanno del Pontaccio.

Fin dall'anno 1867, grazie al "Vecchio Carbonaro" Primo Uccellini (Segretario Generale e Bibliotecario del Comune di Ravenna), che ne curò il restauro, il Capanno divenne luogo di visite, pellegrinaggi, riti, come per le merende nel giorno di San Giuseppe il 19 Marzo e per il

fatidico anniversario del 2 Giugno.

Dall'anno 1882, pochi mesi dopo la morte del Generale, si costituì la Società Conservatrice del Capanno di Garibaldi, con 52 aderenti (tanti quante le settimane di un anno, poiché ad ogni Socio competeva la custodia del Capanno per sette giorni all'anno). La Società, fu, inizialmente, diretta da Tullo Ginanni Corradini (Avvocato, Sindaco di Ravenna, Deputato), da Adolfo Del Vecchio e da Ulisse Miserochchi.

Ancor oggi il Capanno, e le sue pertinenze, è ben ombreggiato dai pini e da altre piante ed immerso nel silenzio della valle, al di fuori della vista dei vicini impianti industriali e conserva intatta una profonda suggestione storica. Il Capanno, negli ultimi decenni, è diventato pure meta turistica imprescindibile per le visite storico-artistiche di Ravenna e della Romagna.

Nella festa del giorno 2 Giugno si raduna sempre, una folla di concittadini ravennati; quando la città conferì il 20 settembre 1859 la "Cittadinanza onoraria" a Garibaldi Egli così si rivolse: "Impossibile descrivere la contentezza che io provo nel vedermi tra la vostra folla, nel vedermi tra la gioventù Ravennana. Io sento di essere come nella mia famiglia. Tra questa folla vedo soldati che erano con me dieci anni fa, nel 1849. Io, qui a Ravenna, non ho solamente degli amici, ma i miei liberatori". Oggi, 2 Giugno sentiamo ancora l'eco di queste parole.

Sempre Viva, con Garibaldi, il 2 Giugno!

* *Membro della Società Conservatrice del Capanno di Garibaldi e Vice-Presidente della Fondazione Museo del Risorgimento*

Un pugno di eroi alla 2° guerra d'indipendenza

La Cavalleria Garibaldina

Pietro Compagni

Nel marzo 1859, a Cuneo e a Savigliano nacque la Brigata Cacciatori delle Alpi, formata interamente da volontari, agli ordini di Garibaldi, il quale dispose che venisse formato subito uno squadrone di Guide a cavallo, armate con revolver e sciabole.

Francesco Simonetta, luogotenente, comandò il reparto, con Alessandro Mangiagalli e Filippo Minghetti, come sottotenenti.

Mentre i volontari si riunivano si raccolsero fondi e donazioni di patrioti per l'acquisto di cavalli e materiali. A fine aprile si aprì a Savigliano la caserma in cui alloggiarono e si addestrarono le reclute.

Qui il Governo Regio inviò bardature per i cavalli e armi per 50 uomini.

Non ci fu tempo per l'addestramento, perché Garibaldi volle subito la sua cavalleria, così il 27 aprile i 45 uomini presenti partirono per raggiungerlo a Brusasco.

Sul momento si costituì un plotone di 24 cavalieri, formato da tre squadre di 8, suddivise ciascuna in due quadriglie. Le Guide, con grande spirito patriottico, interagirono subito con i fanti, svolgendo i loro servizi con la perizia di vecchi soldati e riscosero l'apprezzamento di Garibaldi. Gli addetti all'esplorazione, al collegamento, alla scorta e alla raccolta informazioni, inizialmente furono favoriti dall'essere privi di uniforme. Le prime uniformi vennero consegnate il 10 maggio, come risulta dal diario del Comandante.

Simonetta col suo memoriale relazionò sulle Guide, giorno per giorno, in modo sintetico, senza tralasciare nulla. Venne scritto in terza persona, con rara perizia letteraria, capace di coinvolgere emotivamente, senza traccia di esaltazione, quasi come se lui stesso non fosse coinvolto. Eppure sappiamo quanto sia stato importante il suo magnifico lavoro.

Ovunque abbiano combattuto i Cacciatori delle Alpi, sono sempre stati preceduti dalle Guide, ed hanno operato in condizioni di estremo rischio. A fine campagna erano diventati 182. Mi preme ricordare una curiosa caratteristica di questo reparto, ossia l'elevato numero di "personaggi" importanti del Risorgimento che vi confluirono: Sebastiano DE ALBERTIS, Francesco NULLO, Ippolito NIEVO, Menotti GARIBALDI e Giuseppe MISSOLI, il quale diverrà Comandante delle Guide nelle successive imprese garibaldine. Le Guide, dal 1859 in poi, partecipano a tutte le imprese di Garibaldi



La prima uniforme era grigia, solo il 17 giugno, una parte delle Guide, ricevette un giubbino, rosso.



Al Capanno la troupe di

Sereno Variabile

Sabato 24 febbraio 2018, alle 17.05 (con replica il 25 alle ore 7,00), è andata in onda la trasmissione TV "Sereno Variabile" di Osvaldo Bevilacqua dedicata a Ravenna, Faenza e Cervia, per raccontare le eccellenze di queste tre località romagnole. Per la parte ravennate della trasmissione non poteva mancare una visita al Capanno Garibaldi, che ha così avuto un importante risalto nazionale. Il conduttore Giovanni Muciaccia è approdato, con un barchino, di fronte al "Capanno di Garibaldi", monumento nazionale di epoca risorgimentale, custodito dalla Società Conservatrice, che nell'agosto del 1849 accolse l'eroe dei due mondi in fuga dagli austriaci. Vi approdò due giorni dopo la morte dell'amatissima Anita avvenuta a Mandriole. All'appuntamento con le telecamere erano presenti curiosi e ciclisti di FIAB Ravenna. In città la troupe televisiva e Muciaccia, hanno poi fatto riprese alla Basilica di San Vitale, al Mausoleo di Galla Placidia, alla Chiesa di San Francesco con la sua cripta allagata, alla Tomba di Dante, per poi fare tappa alla vecchia Darsena, area al centro di un importante progetto di riqualificazione urbana.

Medaglia dei Mille

L'amico collezionista di cimeli garibaldini, Gianni Dalla Casa, c'ha segnalato questa preziosa medaglia commemorativa della spedizione dei Mille. E' in argento e venne coniata in poco più di 1.000 esemplari, dal Municipio di Palermo nel 1860. Il nastro con Trinacria applicata è di colore rosso - giallo - rosso. Il conio venne affidato a Giuseppe Barone su disegno di Gaetano Daita.



Dalle lettere di Garibaldi

il suo pensiero sull'Unità d'Italia

Francesco Donati

Nel 1853 scoppiò la crisi internazionale sul controllo dei luoghi santi e lo Zar dichiarò guerra all'Impero ottomano; l'Inghilterra, temendo fossero interrotte le vie di terra per l'India, aprì il conflitto di Crimea. Cavour, che cercava l'occasione per porre il Piemonte alla ribalta mondiale, assicurò l'ambasciatore inglese che sarebbe intervenuto al suo fianco, a condizione che l'Austria venisse impegnata nell'attacco alla Russia. In quell'anno Garibaldi si trovava negli Stati Uniti; nel settembre andò dapprima a Boston, poi a Baltimora, quindi fece ritorno a New York. Da quest'ultima città, pensando fosse giunto il momento di coronare il sogno di liberare l'Italia, lasciò il paese elogiando gli americani in una lettera indirizzata a Foresti. In omaggio alla nazione che l'aveva ospitato e che nel quarantanove gli aveva offerto rifugio su di una goletta, disse che quello era il solo, ma intrepido baluardo contro il dispotismo in Europa.

Che il Generale volesse tornare, Cavour ne era ben consapevole, ma preferiva prolungasse il soggiorno americano dopo i fatti del Comitato dell'Olonia, che su pressioni dell'Austria lo avevano reso prudente. Da New York Garibaldi scrisse al parlamentare subalpino Valerio confermando la sua disponibilità "a travagliare attivamente alla conciliazione degli italiani di qualsiasi colore"; in un'altra lettera a Cuneo precisò: "Dio



mi conceda, caro Cuneo, di poter morire per essa Italia". Voleva buttarsi nella mischia e in una accorata missiva al console sardo a New York spiegò: "Ho scritto a vari dei più influenti, proponendo di riannodarsi intorno alla bandiera italiana del Piemonte, qualunque sia stata la convinzione di sistema per il passato. Non avendo io altra meta,

che quella di riunir l'Italia a quel governo, combattendo tutti gli stranieri che l'opprimono ... propagherò la stessa idea altrove a tutta possa, convinto di fare bene".

Nel gennaio del cinquantaquattro, mentre era diretto a Londra, mandò poche righe a Foresti, le quali avevano il significato di un arrivederci: "Non voglio partire senza un addio da fratello. Ci ritroviamo in Italia ed in caso io disponga là di una casa, credo non ti ripugnerà di farla tua ...". Da essa traspare anche come le sue speranze fossero condivise da Mazzini, poiché afferma: "Ho avuto la lettera di Mazzini che mi mandasti; egli è pieno di speranza e di fuoco. Vorrei non precipitasse. Io darò la vita al mio paese, comunque vada...".

Però, quella che assume maggior significato per comprendere il pensiero di Garibaldi

in quegli anni, è la lettera scritta a Mazzini per il bene del paese. Nella lunga missiva motivò le ragioni morali e politiche, oltre al percorso fatto per arrivare alla monarchia piemontese: "Appoggiarci al governo piemontese è un po' duro, io lo capisco, ma lo credo il miglior partito per amalgamare a quel centro tutti i differenti colori che ci dividono ...".

Doveva essere una scelta sofferta, poiché aggiunse: "Se il Piemonte ... ingannasse noi avremmo ragione di contarlo tra i nostri nemici il peggiore ...". E precisò anche: "Avvicinerò l'Italia e vedrò coloro che non dimenticarono la causa patria; osserverò gli individui, i mezzi e la volontà. V'informerò del poco che possa raccogliere e procederemo in conseguenza, ma per tutto questo bisogna ch'io possa dire: Mazzini è con noi, egli riconosce impossibile poter riunir l'Italia sotto il sistema repubblicano ed è disposto a cooperare, per riunirla sotto il sistema monarchico piemontese".

La lettera assume anche un valore strategico; in essa si anticipano le vicende che determinarono dopo pochi anni l'unità nazionale: "Non credo sia difficile, intendendoci con quel governo (Piemonte), che ci lasci a noi l'iniziativa nel sud ed allora solamente quell'importante impresa si eseguisce sicura, ma si sostiene, si rafforza e si propaga nel continente colla celerità elettrica, marciando colla coscienza di essere forti".

Ognuno tragga le proprie conclusioni, ma Garibaldi non era uno sprovveduto in tema di strategia. Conosceva gli italiani e le loro continue divisioni, per cui valutò che la soluzione della monarchia piemontese era l'unica per arrivare all'indipendenza e all'unità del paese. Inoltre, l'idea di unificare il paese partendo anche da sud, la specificò meglio in un allegato del febbraio del cinquantaquattro, che il parlamentare Valerio ebbe il compito di trasmettere a Vittorio Emanuele e che Cavour non mancò di leggere, visto come andarono le cose.

Donata da Daniele Zitignani

Batana Storica



Alla presenza del presidente Mario De Lorenzi, del segretario del sodalizio Maurizio Mari, di Ivan Fuschini dell'Associazione "il tremolar della marina" e del presidente della Fondazione Museo del Risorgimento Giannantonio Mingozzi, sabato 16 settembre alle 10.30, al Capanno Garibaldi in Valle Baiona, si è tenuta la cerimonia di consegna di una "battana" alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi. La barca è stata ristrutturata e donata da Daniele Zitignani per arricchire il patrimonio storico a disposizione delle migliaia di visitatori del Capanno Garibaldi. Ricordiamo che la "battana" è la tipica barca di valle a fondo piatto. Lo stesso modello d'imbarcazione venne usato dai patrioti della trafila garibaldina che portarono in salvo Garibaldi all'interno delle valli di Comacchio e Ravenna.

Giannantonio Bucci scultore e medaglista

Pier Lorenzo Costa



Giannantonio Bucci è nato a Ravenna il 9 febbraio 1925, ha iniziato gli studi all'Accademia di Belle Arti della città, sotto la guida dello scultore fiorentino Umberto Pinzauti. Si è poi diplomato al Liceo Artistico di Bologna. Dopo alcuni anni di attività a Firenze ed a Carrara ha fatto ritorno a Ravenna, dove fu docente prima di figura ed ornato modellato, poi di scultura all'Accademia di Belle Arti. E' stato protagonista indiscusso della scultura a Ravenna nella seconda metà del secolo scorso; artista di impronta classica, dedito appassionatamente "al fare" realistico e figurativo, con l'ossessione della perfezione formale, piuttosto che "attento alle mode".

Nel 1962 realizzò, per la Provincia, un busto commemorativo in bronzo per il centenario della nascita di Nullo Baldini. Nel 1969 col "Gruppo dei tori" vinse il primo premio per la scultura alla Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea. Nel 1983 lasciò l'insegnamento per dedicarsi soltanto alla scultura. Tra le sue opere vanno ricordate: il monumento al Marinaio d'Italia, sul porto-canale di Ravenna; una grande corona in bronzo per la tomba di Mazzini nel cimitero di Staglieno; il pulpito in pietra di Vicenza nella chiesa dei Frati Cappuccini di Lugo; il grande altorilievo ceramicato dal faentino Lega, rappresentante la chiamata alla santità, per la Cappella dei Santi nella chiesa Regina Pacis di Forlì; il monumento al pugilatore, in bronzo, sempre a Forlì; il monumento a S. Francesco e il lupo, per la basilica tardo-romantica di S. Francesco a Cotignola; il busto di Eduardo de Filippo per una scuola della provincia di Benevento oltre a molti altri bassorilievi, busti e medaglioni sempre vigorosamente modellati ed efficacemente espressivi.

Intorno ai 30 anni ha iniziato la sua attività di medaglista, imponendosi come uno dei migliori non soltanto a livello italiano, ma anche europeo. Ha firmato cento medaglie, tra le quali quelle per il Club français de la Médaille, la FAO, il Circolo Numismatico-Filatelico di Ravenna, il Centro Dantesco, Ravenna Festival, la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare di Ravenna, la Cassa dei Risparmi di Forlì, l'Università di Bologna, l'AIAM di Roma, le Diocesi di Romagna, la Diocesi di Ravenna e Cervia, il Panathlon Club di Ravenna, Faenza lirica, le Pro Loco di Lugo e Russi. Operò a lungo con lo stabilimento Picchiani & Barlacchi di Firenze.

L'architetto Aldo Montauti gli affidò l'esecuzione di numerose medaglie. Stupendo il trittico per il bicentenario della nascita di Nicolò Paganini, nel quale Bucci raggiunse i vertici più alti della sua arte.

Un'altra grande abilità di Bucci fu quella di restauratore di opere d'arte. Sono suoi i restauri dei monumenti marmorei di Aurelio Saffi a Forlì, di Garibaldi ed il busto dell'arcivescovo Codronchi, compromessi dagli eventi bellici e dalle ingiurie del tempo. Rielaborò poi il monumento dedicato a Luigi Carlo Farini a Ravenna.

E' doveroso poi ricordare l'ultima opera di Bucci, già ammalato: la medaglia dedicata a Giuseppe Verdi, dal forte vigore plastico e nel contempo di grande raffinatezza scultorea, eseguita per conto della SparKasse di Speyer (Germania). Mostre delle sue opere si sono tenute a New York, a Ravenna nel Palazzo della Provincia, a Speyer, a Firenze, all'Accademia delle Arti del Disegno, nella mostra "Oltre il 2000", insieme a tutti i medaglisti della Picchiani & Barlacchi.

L'intero corpus medaglistico di Bucci è stato oggetto di una mostra che si è tenuta presso la Biblioteca Classense di Ravenna ("L'equilibrio della forma. Le medaglie di Giannantonio Bucci nella collezione di Pier Lorenzo Costa e nel fondo Duilio Donati della Biblioteca Classense"), dal 5 Giugno al 10 Luglio 2015.

Società Conservatrice Nuovi Organi

L'assemblea del 10 marzo u.s., svoltasi nell'aula magna della Casa Matha, ha eletto la direzione della Società Conservatrice nelle persone di Bentivogli Sergio, De Lorenzi Mario (presidente), Sanzani Sergio, il nuovo Comitato di Vigilanza composto da: Guido Camprini, Gino Giani, Stelio Fabbri, Maurizio Mari (Segretario), Filippo Raffi, Giorgio Ravaoli, Carlo Simoncelli, Leo Baruzzi, Girolamo Fabbri e Gustavo Raffi, andranno invece a formare il nuovo Comitato dei Provirvi.

A.N.V.R.G. Provinciale di Ravenna Nuova Direzione

Nelle settimane scorse è stato eletto il nuovo direttivo provinciale dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini che resterà in carica fino al 2020. Gianni Dalla Casa è presidente, Giandomenico Veggi, vice presidente, Maurizio Mari, Tesoriere. Andrea Vasi, Maria Grazia Capurro, Gianfranco Bernardi, Angelo Morini e Gino Ciani sono consiglieri. Mentre Filippo Raffi ne farà parte di diritto in quanto vice presidente nazionale del sodalizio.



2 GIUGNO - Numero Unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi
Via Diaz 23, Ravenna
tel. 0544 212006
sito web: www.capannogaribaldi.it
email: info@capannogaribaldi.it
facebook: [capannogaribaldi/](https://www.facebook.com/capannogaribaldi/)

Redazione: Girolamo Fabbri e Giorgio Ravaoli